



## COMUNE DI CASALGRANDE (Provincia di Reggio Emilia)

### 2° Settore "Urbanistica ed Edilizia Privata"

#### VERBALE DELLA CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE PER L'ADOZIONE DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (Legge Regionale 24 marzo 2002 n.20 e s.m.i)

#### 1° SESSIONE PARALLELA PER ASSOCIAZIONI ECONOMICHE, SOCIALI E CULTURALI DEL 17/05/2012

In Casalgrande, addì 17 maggio 2012 alle ore 15,00 presso la Sala Consiliare del Comune di Casalgrande, Piazza Martiri della Libertà n.1 Casalgrande, si è svolta la sessione parallela in epigrafe, convocata ai sensi degli artt.14-32 della L.R. n.20/2000 e smi, con lettera del Sindaco del Comune di Casalgrande (Autorità Procedente ai sensi di legge) in data 18 aprile 2012 in atti al n. 4974 di PG.

Le associazioni invitate e quelle presenti con lo scopo di predisporre la concertazione istituzionale ai sensi dell'art. 14 della Legge Regionale n.20/2000 smi, risultano le seguenti:

N° d'ordine	ASSOCIAZIONE	Presenza alla
1	DIOCESI DI REGGIO EMILIA E GUASTALLA	
2	CORPO DELLE GUARDIE GIURATE ECOLOGICHE VOLONTARIE (GEV) DI REGGIO EMILIA	si
3	LEGAMBIENTE (RE)	
4	C.I.A.	si
5	COLDIRETTI	
6	CONFAGRICOLTURA	
7	ASS. PROV. IMPR. DI MECCAN.AGRICOLA (A.P.I.M.A.)	
8	CONFCOMMERCIO di SCANDIANO	si
9	CONFARTIGIANATO di SCANDIANO	si
10	UNIONCOOP (RE)	
11	LEGACOOOP (RE)	
12	CONFINDUSTRIA CERAMICA	
13	CONFINDUSTRIA ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI di REGGIO EMILIA	
14	CONFAPI ASSOCIAZIONE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIA	si
15	CNA (RE)	si
16	CONFESERCENTI (RE)	

17	CONFCOMMERCIO (RE)	
18	CONFCOMMERCIO CERAMICHE c/o CONFCOMMERCIO di SCANDIANO	
19	CONFARTIGIANATO	
20	CGIL (RE)	
21	CISL (RE)	
22	UIL (RE)	
23	ARCI (RE)	
24	ACLI	
25	UISP COMITATO PROVINCIALE	
26	CSI (RE)	
27	CIRCOLO ARCI "Red House" COOP.VA SPORTIVA "La Bugnina" DINAZZANO	
28	CIRCOLO FOTOGRAFICO "Il Torrione"	
29	CIRCOLO RICREATIVO "Liberetà" PARCO SECCHIA	
30	COOP.VA SPORTIVA RICREATIVA "Parco del Lionfante"	
31	PRO LOCO CASALGRANDE	
32	"ALPINI" SEZ. DI CASALGRANDE	
33	"ASTROFILI MONTE DI GUARDIA" CASALGRANDE ALTO	
34	"AUSER"	si
35	"AUT AUT"	
36	"CARITAS PARROCCHIALE" CASALGRANDE	
37	"CARITAS PARROCCHIALE" S. ANTONINO	
38	PARROCCHIA di DINAZZANO	
39	PARROCCHIA di DI SALVATERRA	
40	PARROCCHIA di SAN DONNINO	
41	PARROCCHIA di VILLALUNGA	
42	CROCE ROSSA ITALIANA	
43	"E.M.A." EMILIA AMBULANZE ONLUS	
44	"FARSI PROSSIMO"	
45	"PITTORI ARTE A CASALGRANDE"	
46	"V.O.S. - VOLONTARI SICUREZZA ONLUS"	
47	CORPI VOLONTARI DELLA SICUREZZA	
48	IL CAMPANONE	
49	ACAT SCANDIANO	
50	ASSOCIAZIONE CO.RE.SS	
51	ASSOC. ISLAMICA CULTURALE "EL NOUR"	
52	COOPERATIVA TEATRO	
53	GRUPPO CINOFILO LA RISERVA	
54	LASCIA UN SEGNO	
56	ORTI SUL SECCHIA	
57	SALVATERRA EVENTI	
58	CIRCOLO C.S.I.	
59	CIRCOLO RICREATIVO	
60	ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI RE	
61	ORDINE DEGLI INGEGNERI DI RE	
62	ORDINE DEI GEOLOGI EMILIA-ROMAGNA	
63	ORDINE DEGLI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI DI REGGIO EMILIA	
64	ORDINE DEI FARMACISTI DI RE	
65	COLLEGIO DEI PERITI AGRARI E DEI PERITI AGRARI LAUREATI DI RE	si
66	COLLEGIO DEI GEOMETRI E DEI GEOMETRI LAUREATI RE	si

Sono presenti n. 9 associazioni sulle 66 invitate.

Le suddette associazioni presenti sono rappresentate dai relativi legali rappresentanti o loro delegati, come risulta agli atti della conferenza:

- |   |                           |
|---|---------------------------|
| 1. Corpo delle Guardie Giurate Ecologiche Volontarie (GEV) di Reggio Emilia | Sig. Ermanno Urlotti      |
| 2. C.I.A.   | Sig. Giorgio Davoli       |
| 3. CONFCOMMERCIO  | Sig. Paolo Bertolani      |
| 4. CONFARTIGIANATO  | Sig. Paolo Bertolani      |
| 5. CONFAPI Associazione Piccole E Medie Industria                           | Sig. Alessandro Bettero   |
| 6. CNA (RE)   | Sig. Sandro Sterpini      |
| 7. "AUSER"  | Sig. Enzo Ferrari         |
| 8. Collegio dei Periti Agrari e dei p.a. Laureati di RE                     | Per.agr. Domenico Fontana |
| 9. Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati di RE                      | Geom. Emanuele Aravecchia |

Sono presenti alla seduta in qualità di uditori:

Studio CAIRE Arch. Giampiero Lupatelli, Studio Teneggi Dott. Paolo Ferri e Dott Roberto. Teneggi, Studio M2R Ing. Luca Monti, Studio Alfa Dott. Gianluca Savigni, in rappresentanza del Consigliere Medici Alessandro è presente il Sig. Alberto Montelaghi.

Presiede alla Conferenza di Pianificazione il Sindaco del Comune di Casalgrande Andrea Rossi. Responsabile del procedimento di approvazione del nuovo Piano strutturale comunale è l'arch.Giuliano Barbieri. Svolge le funzioni di segretario verbalizzante il geom. Riccardo Medici.

Alle ore 15.15 constatate le presenze di cui sopra, il Presidente dichiara aperta la seduta, ricordando il programma della stessa, come da lettera di convocazione inviata alle parti sopraelencate:

- |                   |   |
|-------------------|---|
| <i>ore 15.00:</i> | <i>il Sindaco Andrea Rossi<br/>(Presidente della Conferenza di Pianificazione del PSC)</i>  |
| <i>ore 15.15:</i> | <i>Elementi del Quadro Conoscitivo, Documento Preliminare, Valsat<br/>preliminare del nuovo Piano Strutturale Comunale PSC (Studio CAIRE<br/>di Reggio Emilia);</i> |
| <i>ore 16.30:</i> | <i>Elementi del Quadro Conoscitivo, obiettivi e strategie del Piano Urbano<br/>della Mobilità PUM (Studio M2R di Reggio Emilia);</i>                                |

- Elementi del Quadro Conoscitivo, obiettivi e strategie del Piano Urbano del Commercio PUC (Studio M2R di Reggio Emilia);*
- ore 17.30: Elementi del Quadro Conoscitivo, obiettivi e strategie del Piano Energetico Comunale PEC (Studio Finelli/Teneggi di Reggio Emilia);*
- ore 18.00: Elementi del Quadro Conoscitivo, obiettivi e strategie della Zonizzazione Acustica Comunale ZAC (Studio Alfa di Reggio Emilia);*
- ore 18.45: Apertura del dibattito*

### **Andrea Rossi - Sindaco**

Siamo oltre al quarto d'ora accademico, quindi direi di iniziare, anche se erano state convocate una cinquantina di realtà economiche e sociali, e non tutte immagino - da quello che vedo - sono rappresentate, a meno che alcuni di voi abbiano diverse deleghe, ma non penso.

L'incontro di oggi si inserisce in un percorso istituzionale che è contemplato all'interno della Conferenza di Pianificazione che il Comune di Casalgrande ha avviato da circa due mesi. Ma al di là di questo aspetto istituzionale, è un incontro che a prescindere avremmo voluto comunque fare, perché ritengo che poter confrontare le politiche di sviluppo di una comunità e non solo da un punto di vista solo ed esclusivamente, come alcune volte male si interpreta sviluppo territoriale, ma proprio sviluppo complessivo sociale e culturale che si lega fortemente anche allo sviluppo territoriale, penso che sia importante farlo soprattutto con chi anche opera nel mondo dell'associazionismo ad ampio raggio; quindi associazionismo economico, associazionismo sociale e sindacale, associazionismo culturale. Gli inviti fatti erano abbastanza variegati, proprio perché riteniamo questi soggetti ancora in una sorte di presenza di un paese che si basa sulla rappresentanza democratica, punti interlocutori, stake orders (per usare un termine che oggi va di moda), quindi portatori di interesse che sono importanti nel coinvolgimento e anche nel sistema di relazioni che un amministratore, un'amministrazione deve avere, visto che non è che stiamo facendo in questo momento il Piano che può piacere al Sindaco Andrea Rossi, allo studio dei progettisti, il CAIRE, rappresentato qui con me da Giampiero Lupatelli, ma stiamo producendo, vorremmo produrre invece, un passaggio, lasciare un segnale importante per quanto riguarda il territorio, tenendo appunto in considerazione quell'ampia situazione di interessi che un territorio sviluppa. Il nostro è uno dei tanti passaggi che abbiamo fatto, perché alcuni di voi sono stati anche interpellati, intervistati, ascoltati nella prima fase, che era quella di ascolto, di preparazione di un documento sull'Agenda dei Temi e dei Luoghi che aveva dato il via alla fase, alla stagione della pianificazione. Una stagione di pianificazione che è iniziata nel 2008, ma poi anche in virtù di una situazione che da un punto di vista economico, soprattutto di conseguenza anche sociale e culturale, è profondamente cambiata. Possiamo dire che in pochi anni il nostro paese ha avuto ed è stato scosso da profondi cambiamenti, siamo passati da quella realtà fortemente produttiva che ha vissuto forse gli anni

più intensi e più violenti dello sviluppo, gli anni 2002, 2003, 2004, 2006, soprattutto quando si arriva alla più alta quantità di produzione ceramica mai effettuata in un distretto come il nostro, avevamo superato i 620 milioni di metri quadrati di prodotto ceramico a livello nazionale, di cui più dell'80% si localizza nel distretto di Sassuolo-Scandiano. Sono stati anni anche della grande trasformazione di questo territorio che è diventato attrattivo, una riqualificazione con interventi importanti, come Casalgrande, da un punto di vista della messa in rete di ulteriori servizi da parte dell'amministrazione a favore dei cittadini, ma anche un territorio che cresceva; sono stati gli anni che hanno visto questa comunità passare dai 14.000 abitanti dei primi anni 2000, agli attuali 19.000 abitanti di oggi. Come vedete, era una fotografia, quella del 2008, quando abbiamo iniziato questo percorso di pianificazione, che era completamente diversa da quella attuale, dove anche tutto il tema della ricchezza che si percepiva, forse non una ricchezza culturale, perché io ho sempre sostenuto che il progresso da questo punto di vista materiale non è andato di pari passo con il progresso più immateriale, quindi del sistema dei valori, con un rovesciamento anche del sistema stesso di questi valori, però comunque è evidente che la fotografia di quel 2008-2009 era una fotografia comunque completamente diversa, dove i primi segnali con la crisi finanziaria americana del Lehmann Brothers iniziavano a produrre qualche preoccupazione anche sul nostro territorio; ma poi diciamo che soprattutto nel 2010, per arrivare poi fino ai giorni nostri, c'è stato invece un appesantimento della situazione che ancora oggi difficilmente facciamo fatica a comprendere e a capire come uscirne. Detto questo, siamo passati quindi da una situazione non semplice, anche per chi doveva un po' pianificare l'idea di un territorio attraverso i propri strumenti di pianificazione, che passavano dal PRG al PSC, con tutta anche una parte più di tipo di elaborazione culturale e politica diversa e complessa. Ormai abbiamo prodotto, con Giampiero e l'Architetto Baldini, quantità veramente importanti di materiale cartaceo, che poi sono state integrate e supportate da tutti gli altri studi che hanno collaborato alla redazione del piano, dal piano energetico, al piano commerciale, che sono qua presenti, che rappresentano anche loro una parte delle relazioni che noi andremo a produrre oggi. Abbiamo quindi passato questa fase dove si è cercato più che altro di capire e comprendere che cosa accadeva, ma si è cercato anche di produrre una immagine di Casalgrande che prescindesse dall'attuale situazione, perché quando si vuole cercare di produrre una situazione da qui a vent'anni, è chiaro che si ritiene sempre, si esperisce una certa ciclicità. E in questa ciclicità si cerca di prospettare comunque qual è il disegno migliore di un territorio che si vuole produrre, e quali sono appunto le caratteristiche.

E queste caratteristiche io vado rapidamente a metterle in fila, a numerarle, perché sono dieci punti che hanno caratterizzato la nostra presentazione, hanno caratterizzato anche la nostra iniziativa e le caratteristiche più importanti di questo documento preliminare, o comunque del PSC, perché poi, con tutti ovviamente gli altri studi, cerchiamo di contenere in un'ora e mezzo

questa nostra introduzione. Dicevo prima che il materiale prodotto è stato veramente tanto, però dopo vediamo se eventualmente aprire già il dibattito, o eventualmente far sì che voi stessi rappresentate, fate delle domande, delle valutazioni, delle osservazioni, per le quali eventualmente lasciarci il tempo di due settimane per poi ritrovarci e mettere insieme una serie di approfondimenti ulteriori, se le associazioni qui chiamate vogliono veramente presentarli. Cosa che si può comunque fare a prescindere perché, come potrebbe farvi notare l'Architetto Barbieri, che è il nostro Capo Settore dell'area dello sviluppo del territorio, si può benissimo integrare, dopo questo incontro, la documentazione con le vostre osservazioni anche scritte, che ci potete far giungere, perché sarà tutto materiale che poi entrerà come contributo aggiuntivo di questo percorso, di questa Conferenza di Pianificazione.

Per andare rapidamente sui dieci punti, poi cercare ovviamente di stringere al minimo questa presentazione, noi abbiamo cercato prima di tutto, nella prima fase, di studiare quella che è stata la trasformazione di questo territorio negli ultimi anni, quelle che sono state le ricadute economiche della trasformazione del territorio, quello che è anche, non va dimenticato, il valore culturale che questa trasformazione ha prodotto proprio sui cittadini stessi, perché non dobbiamo nasconderci che oggi, da un punto di vista proprio delle trasformazioni sociali, non sono solo semplificate in una serie di numeri, cioè Casalgrande non è che è incrementata di 5000 abitanti e basta, bisognerebbe anche capire la tipologia di questo incremento, chi sono questi ulteriori 5000 nuovi cittadini, che poi non sempre sono 5000 nuovi cittadini, perché c'è anche una sorta di emigrazione-immigrazione, cioè c'è un ingresso e un'uscita da questo territorio, quindi molto probabilmente la trasformazione sociale ha coinvolto un maggior numero di persone rispetto alle 5000 che sono entrate. Questa trasformazione non ha prodotto questo incremento, come in altri Comuni, comunque una trasformazione del tessuto prettamente legato alle razze e alle religioni, perché il tasso di immigrazione proveniente dai paesi extra europei è ancora intorno all'8,5-9%, che è un tasso medio-basso rispetto a quelli che sono in altre parti della provincia stessa, quindi senza andare troppo lontano, penso a tutto il sistema della bassa, perché sappiamo che soprattutto il tessuto produttivo qui richiede ancora una certa professionalità dell'operaio all'interno della nostra industria; non siamo di fronte ad una situazione di basso salario che l'italiano autoctono fa fatica ad accettare, cerca altri obiettivi e si dà altri orizzonti, altre mire. Diciamo quindi che abbiamo cercato appunto di capire, confrontare e studiare; e una parte importante l'abbiamo anche raccolta da queste 80 interviste in questa Agenda dei Temi e dei Luoghi. Da questo, abbiamo cercato di sviluppare un documento, che è il documento preliminare che si trova e si riscontra su dieci punti.

Il primo, che io porto sempre come valore aggiunto, è legato alla centralità del capoluogo. Io sono un sostenitore di un territorio che vive grazie anche però ad un elemento che deve rappresentare il traino per un territorio come il nostro. Casalgrande ha vissuto una tripolarità.

Anche l'ultimo strumento di pianificazione, che era il PRG, parlava di un Comune tripolare: San Donnino, Salvaterra, Sant'Antonino, Veggia, Villalunga, Dinazzano e Casalgrande Alto. E in questa tripolarità non c'era però un'emergenza, non c'era una realtà che emergeva rispetto alle altre; il Comune capoluogo non sviluppava quell'elemento di traino forte, come ad esempio altri Comuni vicini a noi sviluppano; c'era una diffusione anche non solo dal punto di vista residenziale, ma c'era una diffusione di presenza su questo territorio. E il capoluogo ha vissuto in questi anni sempre con alcuni ostacoli infrastrutturali importanti, penso alla strada statale, poi attualmente anche a tutto il sistema ferroviario, due cesure importanti di quello che era un elemento di centralità che era rappresentato appunto da questo capoluogo. Quindi in questa nostra valutazione noi abbiamo ritenuto che il primo elemento da rafforzarsi fosse appunto la centralità del capoluogo, che non vuol dire immaginare un appesantimento da un punto di vista - come potrebbe qualcuno pensare - residenziale del capoluogo, ma rimettere in moto investimenti importanti su questo territorio, tali da poter rendere ancora maggiormente attrattivo questo capoluogo. In questi anni io penso che sia stato fatto tanto da un punto di vista pubblico, è stata riqualificata la piazza, non solo Piazza Martiri; prima si è riqualificato il Comune, è stata inserita un'importante attrazione come il Teatro, che dal 2006 ad oggi è comunque diventato uno dei primi teatri a livello provinciale in termini di presenza, di spettacoli svolti e anche di offerta culturale prodotta. È un teatro che - lo do come informazione, perché ancora nella situazione attuale in cui siamo è opportuno darlo come elemento di valore - vive in modo autonomo rispetto al bilancio della nostra amministrazione comunale; e vi posso assicurare che conoscendo le realtà limitrofe, non è cosa da poco. E grazie a questo, comunque ha circa 120 serate di apertura, una presenza quindi veramente importante da un punto di vista dell'iniziativa. Questa iniziativa di investimento da parte del pubblico su questa centralità purtroppo non ha sviluppato quella necessaria espansione che si sperava in termini di rete commerciale, in termini di offerte, in termini anche di capacità di attrarre da parte del privato, oltre che solo dal pubblico, di soggetti se non proprio esterni, comunque di far vivere Casalgrande di più anche agli stessi casalgrandesi, nonostante vi sia stato, soprattutto negli anni 2004-2006, una riqualificazione, grazie appunto al sistema delle piazze, che ha investito anche edifici privati; sono stati due anni, dal 2004 al 2006, dove alcuni importanti edifici storici su questa via, che da una parte è Via Canale, e dall'altra è Via Aldo Moro, alcuni edifici sono stati recuperati, riqualificati; penso alla casa a torre, all'intervento che proprio alcuni giorni fa abbiamo aperto nella zona verso Rio Medici, altri due o tre interventi dove oggi si trova un nucleo territoriale di cure primarie con i medici di base. Insomma ci sono stati elementi di investimenti da parte del privato su strutture presenti sul centro, però ancora manca qualcosa. E questo qualcosa abbiamo cercato di trovarlo in quel progetto, che era il neourbano, che era uno sviluppo sociale, culturale e anche commerciale del centro, sul quale poi abbiamo cercato di basare, di costruire questa

idea della centralità del capoluogo, quindi, investire sul centro e rendere questo centro attrattivo. È chiaro che forse abbiamo scelto - e questo lo dobbiamo riconoscere, ma dobbiamo anche cercare di guardare con gli occhi nel futuro - il momento peggiore per dire che è il momento di fare importanti investimenti. Quindi il tema della centralità del capoluogo, come proprio veramente luogo e fulcro del nostro territorio.

Sempre legato al centro è il secondo punto, più legato a Casalgrande, che è l'idea di un unico luogo. L'entrata in campo di queste due infrastrutture: i sottopassi e la Pedemontana, possono finalmente far sì che Casalgrande Alto e Boglioni, che hanno rappresentato due aggregati fino a oggi distanti, completamente staccati, possano rappresentare un unico elemento di luogo, identità, e da un punto di vista anche della tipologia di prodotto che viene offerto, nel senso che è un unico grande luogo residenziale, visto che anche soprattutto alcune importanti situazioni che noi abbiamo sulla strada statale si stanno per delocalizzare. Abbiamo già chiuso quelle che erano alcune realtà produttive a suo tempo, il Colorificio Esse, l'ex SACMI dove oggi viene delocalizzato L'Affare; abbiamo già sottoscritto con la Supergrès un atto di accordo di delocalizzazione dove c'è la Keope. Quindi diciamo che è già anche in fase non solo di redazione, ma è stato approvato un piano particolareggiato complessivo di riqualificazione dell'area della Supergrès. Quindi l'idea che Casalgrande Alto e Boglioni inizino veramente a diventare un unico luogo dove non ci sono più elementi di frattura e di rottura per unire questa realtà, per fare in modo quindi che vi sia anche una mobilità, un'evidente capacità di circolazione molto più semplice rispetto a quella attuale.

Il terzo punto sul quale abbiamo cercato di caratterizzare questo territorio, ma che già forse di per sé è caratterizzante di questo territorio a Casalgrande, è la ceramica, cioè non possiamo immaginare un Comune senza l'industria ceramica come l'abbiamo vista oggi, seppure ridimensionata, seppure riqualificata, seppure in una situazione che avrà investito ancora di più sul prodotto, sui processi, rispetto alla capacità di essere competitiva sul mercato, però, seppure in un quadro che oggi, rispetto ai 620 milioni di metri quadrati, si va a stazionare sui 380-390.000 mq, quindi con una perdita di capacità pari a un terzo, però è evidente che noi dobbiamo continuare ad immaginare, a pensare ad un distretto che vive grazie anche e si basa su quel prodotto, senza chiudere a quelle che possono essere nuove esperienze, perchè comunque noi rappresentiamo, e l'ha dimostrato sempre l'industria ceramica, non solo un centro di produzione, ma anche un centro logistico. Non dimentichiamoci che alcuni paesi d'Europa esportano direttamente dall'Italia quello che è il prodotto ceramico del mondo, perchè comunque ci sono sistemi infrastrutturali, poi c'è il know how della logistica in questi territori, ed è abbastanza risaputo come alcune aziende dalla Spagna fanno polo logistico su questo territorio per far partire le merci per tutto quello che è il sistema europeo. Ciò vuol dire che c'è una forza di questo distretto, e Casalgrande è in questo distretto, con il suo scalo di polo logistico. Quindi



l'idea che la ceramica per noi rappresenta ancora per questo territorio un valore aggiunto e deve continuare a rappresentare un valore aggiunto; questo non vuol dire chiudere a quelli che possono essere nuovi investimenti in termini industriali, ma sicuramente quello è un elemento di valore.

Il quarto punto: non si parla più di sviluppo, ma si parla di recupero e di riqualificazione, sono i due elementi, sono le due parole che rappresentano un cardine di questo PSC. Lo sviluppo, come abbiamo negli ultimi anni, è uno sviluppo un po' frenetico, uno sviluppo che è stato determinato soprattutto più che altro da fattori di tipo economico; uno sviluppo che ha fatto sì che in certi momenti si è teso a riqualificare, e io immagino che questo territorio aveva bisogno di essere riqualificato, perché non possiamo dimenticarci che questo è un territorio, abbastanza giovane, è un Comune giovane, è un territorio nato negli anni del boom industriale, è un territorio che ha vissuto anche purtroppo alcune azioni di violenza che hanno, a differenza di altri territori, prodotto un'immagine negativa di Casalgrande anche a livello provinciale. Non abbiamo la Rocca dei Boiardo, non abbiamo la Via Emilia storica, non abbiamo Palazzo Greppi o il Castello di Bianello, però in questo territorio, come vedremo, ci sono anche alcuni elementi di paesaggio da valorizzare. Detto questo, prima di tutto, come dicevo, c'è il tema del recupero. Non è un caso che anche nei dati che presenterà il Dott. Lupatelli vedrete che non ci sono previsioni, scenari, di crescita demografica intensiva negli anni, bensì una crescita demografica che sicuramente si va a stabilizzare nei prossimi 15 anni, che è un po' il termine di durata di questo PSC. Poi l'idea di un recupero, perché nonostante abbiamo prodotto importanti azioni di qualificazione, tanta parte di questo territorio antropizzato deve essere ancora oggi recuperata, e può essere recuperata, riqualificata e destinata ai Casalgrandesi.

Il quinto punto si riferisce al tema del paesaggio. Lo accennavo prima rapidamente, non abbiamo la Rocca dei Boiardo, non c'è una centralità urbana storica, però ci sono alcune parti di questo territorio, di questo paesaggio, che vanno valorizzate e hanno saputo rappresentare in questi anni anche elemento di attrattività da un punto di vista soprattutto di iniziative ludiche, sportive e ricreative. E i tre elementi in particolar modo sono: il tema di Villa Spalletti, con tutto il suo sistema di parco e anche di aree rurali e di fabbricati agricoli in aree rurali che circondano in questo territorio fortemente agricolo la villa stessa; dall'altro, quello che è il fiume, che per molti anni lo abbiamo visto anche come risorsa economica, in quanto sviluppava una capacità di attività estrattive sugli inerti, ma che negli ultimi anni è diventato anche un'opportunità invece di tipo ricreativo, sportivo, quindi di valorizzazione del paesaggio stesso, a partire dal Parco Secchia, con la riqualificazione di tutte quelle aree, ma non solo, con anche i progetti che sono oggi in campo, al di là di questo Parco Regionale del Secchia, però proprio i progetti che sono in campo per dotare quell'area e quell'asta fluviale di piste ciclabili, di interventi quindi di appropriazione da parte della comunità di quei luoghi. Il terzo livello paesaggistico che io

ritengo comunque di qualità, è tutto il sistema pedecollinare che rappresenta comunque oggi un valore, con le due Rocche presenti, quella di Dinazzano privata, l'altra di Casalgrande Alto pubblica; questo profilo collinare alcune volte ci toglie anche quella malinconia che caso mai possono respirare nella bassa quando si vede il profilo piatto, invece ogni tanto un profilo diverso ci aiuta anche ad un allegro risveglio.

Il sesto elemento è legato un po' al recupero, il tema dello sviluppo residenziale. Lo dicevo prima passando che non ci si immagina più una crescita intensiva come è stata vissuta in questi anni, poi potremmo anche discutere sulle motivazioni e i perché della crescita, perché poi non dobbiamo dimenticarci che è sbagliato riferirci ad una crescita che si è sviluppata in cinque o sei anni, bisogna considerare Casalgrande negli ultimi vent'anni, dobbiamo dire quanto Casalgrande è aumentato negli ultimi vent'anni, perché molte volte accadono dei fattori, soprattutto in questo caso non endogeni, bensì esogeni, quindi derivanti dall'esterno, che producono determinate crescite, quali - rapidamente - i territori vicini a noi, modenese, e soprattutto Sassuolo, che erano arrivati ad una situazione di saturazione del mercato residenziale, una saturazione che aveva prodotto quindi un forte incremento dei costi e un'appetibilità maggiore quindi sul territorio limitrofo a partire da Casalgrande. Io dico un miglioramento anche della nostra cittadina in termini di servizi. Cioè, se dovessimo andare a vedere oggi gli standard dei servizi erogati, sono standard di buoni servizi erogati, quindi anche proprio dal punto di vista della vivibilità il nostro Comune è diverso rispetto ad altri Comuni a noi limitrofi. Poi è chiaro: costo, vivibilità e un flusso di immigrazione, visto che comunque soprattutto noi siamo stati colpiti da una immigrazione che arrivava dalla sponda modenese, quindi non una immigrazione extracomunitaria, e soprattutto di coppie giovani che tentavano di costruirsi una vita, un percorso di vita con la casa, un percorso familiare all'interno di un Comune vicino, visto che comunque oggi sappiamo che i processi di mobilità fanno sì che ci sia facilmente una mobilità all'interno di questo territorio. Detto questo, fatte queste valutazioni, il piano di sviluppo residenziale è uno dei temi che abbiamo messo al centro di questa iniziativa, diciamo prima recupero, non più sviluppo, e anche qui se dovessimo immaginare Sant'Antonino, Veggia e Villalunga hanno esaurito la loro attuale produzione in termini di capacità edificatoria, quindi non si può immaginare un ulteriore sviluppo; Salvaterra è una di quelle realtà che ha un mercato abbastanza saturo, perché comunque quella frazione si è sviluppata anche dal punto di vista della qualità residenziale, penso in modo forse migliore in territorio Casalgrandese, con due centralità rappresentate in questa frazione, una è la centralità di questo piccolo centro che è rappresentata da questa via centrale che è Via Reverberi, dove si incontrano le tre o quattro attività fondamentali di vicinato di Salvaterra, ma più che altro con questo centro sportivo che è diventato il vero centro ricreativo, sociale e culturale che per 250 giorni all'anno, quindi dal primo sole primaverile fino all'ultimo sole autunnale, viene vissuto, partecipato, e ha sviluppato

anche un elemento di centralità, perché poi Salvaterra negli ultimi anni si è sviluppata attorno a questa area sportiva con i quartieri che poi sono nati negli anni, che erano già anche qui pianificati paradossalmente non nel PRG precedente, ma addirittura in quello previgente degli anni 80. C'è poi Casalgrande che invece dovrà rappresentare un elemento di assestamento, perchè ha ancora della capacità edificatoria residua di completamento, ma non di sviluppo, come si è immaginato in questi ultimi anni da un punto di vista della trasformazione del territorio.

Il settimo punto si riferisce al tema della sostenibilità. Qui soprattutto si parla di politica ambientale, di sostenibilità energetica, dopo vedrete che abbiamo dedicato proprio una parte, che è il piano energetico comunale, tutto il tema delle energie rinnovabili, degli investimenti, attraverso quelle che sono le nuove norme di piano, che si chiameranno RUE, Regolamento Urbano Edilizio, per trovare elementi di incentivazione affinché questo territorio diventi anche un territorio che è chiaro, è impensabile che diventi autosufficiente da un punto di vista energetico, ma che abbia la capacità anche di investire da questo punto di vista tutta la parte relativa alla qualità del produrre.

L'ottavo punto è il tema del social housing (qui vado rapidamente alla conclusione), questo è un tema che non dobbiamo sottovalutare. Noi abbiamo abbandonato all'inizio degli anni 90 le politiche abitative pubbliche, cioè in questi territori dall'inizio degli anni 90 non si sono più fatte politiche abitative di natura pubblica, perché non c'era più quella necessità di affrontare quel problema da un punto di vista del contributo pubblico, che poteva anche essere utile a calmierare in determinati momenti quello che purtroppo era il costo e la crescita del costo che poi si è registrata in questi anni, comunque non c'era più quel gioco di domanda-offerta. Io penso che una delle sfide invece dei prossimi vent'anni sia proprio quella di tornare ad affrontare quel problema attraverso questa azione, che si chiama social housing, quindi vuol dire le diverse opportunità, che vanno dall'edilizia popolare, all'ERP, ai buoni affitto, insomma tutte le diverse opportunità dove il pubblico torna a mettere in campo una sua iniziativa come politiche abitative. Dico sempre che i giovani di oggi saranno i nuovi poveri di domani; e se non si mettono nelle condizioni questi giovani di potere, anche attraverso nostre politiche pubbliche, intraprendere percorsi di vita, che vuol dire tranquillità da un punto di vista familiare, lavorativo, che passa anche attraverso un bene primario qual'è la casa, perderemmo un'occasione. Io non so se queste politiche dovranno essere affrontate come negli anni 70, sicuramente non con quella qualità, però sicuramente immaginare che nei prossimi vent'anni ci sia un'altra iniziativa dal punto di vista del pubblico sul tema delle politiche abitative è per me indispensabile per far fronte a quelle che saranno le esigenze di questi nuovi "poveri", perché sicuramente le generazioni dopo la mia, sono generazioni che nascono già con una minore capacità economica rispetto a quelle che abbiamo conosciuto noi, che siamo rappresentanti - noi

25, 35, 40enni - delle generazioni che hanno raggiunto il più alto livello in termini di capacità di spesa.

Il nono punto, ovviamente, è la dimensione di questo PSC, quindi un PSC che dura sui 15 anni, che ha uno sviluppo - come si diceva - basato sul recupero, sulla qualità, più che sullo sviluppo invece violento, come è stato in questi anni.

L'ultimo punto, come tutti i PSC, come in tutti gli strumenti urbanistici, in una società che cambia così radicalmente, si cerca sì di immaginare uno strumento che abbia una durata di vent'anni, ma allo stesso momento bisogna sempre avere la capacità di mettere in campo delle politiche di correzione, di verifica, di monitoraggio di questi strumenti che non dico annualmente, ma periodicamente, ciclicamente, possono anche vedere aggiornamenti, perché purtroppo abbiamo visto come oggi la velocità dei cambiamenti e delle trasformazioni sono molto più rapidi alcune volte anche più di quanto noi possiamo immaginare nel governare queste trasformazioni. Quindi, è evidente che questo deve essere non tanto un obiettivo che è contenuto in un piano, che trova quindi un suo disegno, ma un obiettivo politico che chiunque amministri un territorio si deve prendere soprattutto con una parte dei suoi interlocutori, che appunto non sono solo quelli qui presenti, ma la comunità in senso ampio.

Questi sono i punti. Come dicevo prima, sono già andato oltre i dieci minuti che mi ero ripromesso, quindi se iniziamo così diventa lunga, spero che coloro che intervengono dopo di me recuperino i miei dieci minuti. Passiamo ora la parola al dottor Lupatelli, dello studio CAIRE, che è stato incaricato della redazione del Piano e ormai dal 2008 lavora costantemente con questa Amministrazione per arrivare poi alla produzione di questo materiale.

#### **Dott. Giampiero Lupatelli - Studio CAIRE di Reggio Emilia**

Vi ringrazio per l'attenzione che presterete ai lavori di questa sessione parallela della Conferenza di Pianificazione che serve ad incontrare, al di là del percorso più strettamente istituzionale, gli attori economici e sociali che sono presenti sul territorio, quindi in qualche modo a dare ancora più significato di progetto non semplicemente di assetto territoriale, ma di progetto di sviluppo che ogni strumento urbanistico ha e che tanto più uno strumento urbanistico che si viene a formare in questo momento e in questa nuova condizione anche istituzionale e normativa viene ad avere. Viste le preoccupazioni sul tempo che il Sindaco adesso ci ricordava, approfittando del fatto che il Sindaco giustamente ha fatto una rappresentazione del disegno politico e del disegno strategico che questo Piano impersona in maniera cospicua, in maniera molto efficace, lucida, quindi mi consente di non doverlo non replicare. E cercando di cogliere questa raccomandazione, questa esigenza di stare entro tempi ragionevoli, cambierò un po' le carte in tavola rispetto all'intervento che mi ero ripromesso di fare. In realtà, sapevo già che non sarebbe andata così. Abbiamo da raccontare un percorso

complicato, complesso, esteso e ramificato. Allora, facciamo così: ci sono - e non le userò - 170 slides che illustrano questa vicenda, sono comunque una sintesi rispetto a tutto il materiale che è stato fatto e credo di poterlo depositare a disposizione, che possono essere anche queste distribuite come materiale, quindi funzionale come sintesi, ma sintesi non troppo ridotta di questo percorso che ciascuno di voi può richiedere all'Amministrazione, o l'Amministrazione può trasmettere a ciascuno ad integrazione, via e-mail, rispetto alla esposizione che è stata fatta. Quindi queste le accantoniamo così, e ci soffermiamo su pochi aspetti, su 10 slides di quelle 170 che sarebbero state presentate. E vorrei parlare di quattro cose sostanzialmente.

La prima è un po' chiarirci, ricordarci le novità del percorso, perché in qualche modo stiamo parlando di uno strumento urbanistico che è un po' diverso dagli strumenti urbanistici che abbiamo fatto fin qui; c'è un elemento di sperimentazione, c'è un elemento di sperimentazione che ormai è consolidata, perché la legge ha passato i 12 anni, quindi è adolescente, comincia a entrare in un'età in cui sarebbe punibile penalmente, quindi deve essere attenta anch'essa alle sue vicende, ha già avuto una correzione di tiro importante con la Legge 20/2000, che è quella di cui parliamo, che ha cambiato l'architettura dei piani di pianificazione, ha già avuto una correzione qualche anno fa con la Legge n. 6, e non essendosi ancora chiuso a più di 12 anni questo ciclo, in molti si sta riflettendo sull'esigenza di ripensare ad alcuni aspetti. Perché, sapete, la legge ha deciso che quello che prima era il Piano Regolatore, cioè un unico atto che rappresentava l'intero territorio e conteneva l'intera disciplina delle trasformazioni e delle conservazioni urbane, si deve dividere in più parti, più strumenti, alcuni formati in parallelo, altri formati in sequenza, e in particolare il Piano Strutturale Comunale, che è quello di cui parliamo qui, che è soggetto a questa particolare procedura di formazione, che è la Conferenza di Pianificazione, di cui anche questa seduta è parte. È un piano che dovrebbe essere strutturale, come dice il nome, cioè attento alle cose importanti, focalizzato sulle cose che determinano la struttura, l'inerzia, la lunga durata di un territorio, ma si dice dovrebbe essere anche strategico, cioè dovrebbe avere anche la capacità di interpretare il progetto di sviluppo, e in questo, di adattarsi al mutare degli scenari. Queste due anime ci sono sempre dentro e si compone un equilibrio non sempre semplice, non sempre facile per queste due anime. Vedrete voi in che modo ci siamo riusciti qui, o ci stiamo riuscendo, perché naturalmente stiamo parlando di un percorso che è ancora aperto e che ha tutta la possibilità di essere integrato e migliorato per l'apporto di molti, per l'apporto delle istituzioni nella Conferenza di Pianificazione, ma anche per l'apporto dei cittadini nei percorsi di partecipazione, nei momenti di confronto all'interno e anche all'esterno della Conferenza di Pianificazione. Questa è un'esigenza che noi, che facciamo questo mestiere ormai da un po' di anni, personalmente da trent'anni, e come società da più di 50, quindi abbiamo maturato qualche riflessione su questo modo di fare. Sicuramente il modo tradizionale della partecipazione in urbanistica, che è quello delle osservazioni e delle controdeduzioni, cioè dei

giochi che si fanno quando il Piano è fatto e se ne rimette in discussione l'assetto localmente rispetto ad equilibri parzialissimi, a interessi particolarissimi, è un modo veramente molto superato. E noi dovremmo cercare di fare in modo che la capacità del Piano di dialogare di più con la società nel suo percorso di formazione riduca poi lo stress del Piano di essere riadattato, rivisto, stiracchiato, in un percorso peraltro che è sì trasparente, partecipativo, ma è un po' la democrazia delle partite catastali, cioè in qualche modo mette in gioco una certa tipologia di soggetti che sono portatori di interessi particolari che in quel momento si esercitano quando il gioco generale è già stato fatto, e forse altri interessi e altre rappresentazioni della realtà sono più sacrificati. Quindi questo Piano Strutturale Comunale, questo PSC, è un po' la cornice del sistema di pianificazione, è quello che serve al Comune a fare gli accordi con le altre istituzioni, con la Provincia in particolare, che è titolare dei compiti di pianificazione provinciale, e anche un po' anche con tutte le altre autorità decentrate, regionali, statali eccetera, che incidono nel processo di trasformazione edilizia. È un processo di concertazione lungo, complicato; la Legge n. 6 ha fissato per esempio per questa Conferenza la durata di 90 giorni, che è quella che stiamo cercando, con una sequenza anche molto stretta, molto ripetuta di avvenimenti, di momenti, di tenere, rispetto a conferenze che sono in altri casi, in passato, durate periodi molto lunghi. Perché costruire l'accordo della concertazione tra le istituzioni è bello a dirsi, ma non è banale e non è semplice a farsi. Tuttavia questo percorso di concertazione e di costruzione di una visione condivisa dello stato e delle trasformazioni possibili è quello che dovrebbe consentire poi agli altri strumenti - veniamo qui al discorso che ci è stato anticipato per il RUE, che sarà invece in un futuro più lontano, e di POC - di governare più direttamente i processi di trasformazione. Dentro a questa cornice fatta dal PSC, il RUE, cioè il Regolamento Urbanistico Edilizio, dovrebbe contenere - e lo si sta elaborando in parallelo al PSC e dovrà essere adottato contestualmente al PSC - la disciplina degli interventi che hanno sostanzialmente un carattere, dal punto di vista territoriale rappresentano la manutenzione ordinaria del territorio; sono tutti gli interventi sugli edifici esistenti o sulla realizzazione di piccoli interventi di trasformazione o di sola aggiunta di piccoli elementi, di lotti di completamento eccetera, che non incidono sulla struttura. In qualche modo la struttura è stata completamente determinata dal PSC; nel RUE ci sono le regole, tant'è che in origine, quando la legge è stata fatta, qualcuno aveva pensato che il RUE potesse viaggiare addirittura senza una sua cartografia, ma poi ci si è accorti che allora questo avrebbe spostato sul PSC un dettaglio di cartografia assolutamente in contrasto con il suo voler essere strutturale e strategico, e soprattutto in contrasto con le esigenze di non avere delle procedure faticose e complesse per ogni piccola variazione che si deve fare. Invece il RUE, pur con qualche timidezza, è stato affidato e riconosciuto all'intera responsabilità del Comune, nella visione in cui il RUE è espressione di quello che il PSC ha già detto, le amministrazioni sovraordinante non intervengano ed è la piena responsabilità del Comune, nell'esercizio della

sua autonomia a dettare le regole e anche a gestire l'evoluzione e l'adattamento delle regole nel tempo. L'ultimo della serie, il POC, è uno strumento che ha una durata temporale limitata breve, ogni POC dura cinque anni, e deve esaurire la sua efficacia in questo spazio, e dovrebbe governare le trasformazioni più importanti, le espansioni, ma soprattutto, in una stagione e in un Piano come questo di Casalgrande che punta la sua attenzione prevalentemente, in maniera assolutamente determinante, al territorio già costruito, le trasformazioni importanti dello spazio costruito, le trasformazioni importanti perché cambiano le destinazioni d'uso, quelle che in un territorio di questo tipo sono avvenute frequentemente e sono all'ordine del giorno, il passaggio dal produttivo a produttivo; ma anche quelle che riguardano le trasformazioni che non comportano variazioni di destinazione d'uso, cioè il ridisegno di tessuti residenziali che richiedono interventi cospicui. Si è parlato prima delle applicazioni sugli elementi centrali di questo territorio, lo stesso concorso neurbano, sono trasformazioni importanti fatte non per aggiungere, ma per rendere più efficiente, più desiderabile, più bello e funzionale un tessuto che è già urbanizzato. Ma anche in parallelo, trasformazioni dal produttivo a produttivo, perché non tutto lo spazio produttivo - e questo è uno dei segni importanti che questo PSC cerca di mettere in conto - che viene abbandonato da quelle che sono state le funzioni, le intenzioni e le imprese originariamente, si può immaginare che si trasformi in residenza e commercio. Abbiamo l'esigenza, la necessità - e questa è una frontiera importante - di immaginare che le trasformazioni sul produttivo siano anche trasformazioni da produttivo a produttivo, naturalmente produttivi molto diversi come logica, come funzione di produzione, anche come natura degli spazi, come qualità degli spazi che vengono associati. Ma è chiaro (chiaro non vuol dire semplice) che è difficile arrivarci, c'è bisogno del concorso di molti perché il Piano abbia successo da questo punto di vista, che c'è un processo di governo delle trasformazioni all'interno del tessuto produttivo, e anche un processo proprio di riqualificazione urbana importante sulle aree del produttivo che serve, che deve avere come obiettivo quello di conservare, modificandolo radicalmente, un contenuto occupazionale, un contenuto economico di questi insediamenti, non li deve spostare su di un altro piano. Di questo disegno tripartito, noi siamo qui a parlare del PSC, cioè dell'elemento di regia, dello strumento che dovrebbe governare anche gli altri, a cui anche gli altri strumenti, il RUE che avviene in parallelo, ma anche il POC, i POC che avverranno in sequenza, perché se pensate che il PSC riguarda un orizzonte di 15 anni, e il POC vive per cinque, dobbiamo immaginarci che un PSC sia l'alimento di più di un POC. Naturalmente siamo tutti consapevoli che non è che in un momento si prendono le decisioni che valgono per i 15 anni successivi, poi quelle non verranno ridiscusse, oppure se le si deve ridiscutere e si modifica, è una catastrofe. Però è chiaro che dobbiamo immaginare, selezionare la nostra attenzione su cose che abbiano un orizzonte, una portata di questa natura, e immaginare poi un percorso adattativo che le segue. Questo il contesto in cui ci muoviamo.

Rispetto a questo contesto il PSC che si presenta in Conferenza di Pianificazione ha tre dimensioni fondamentali: una dimensione conoscitiva, e la legge presuppone che si formi il quadro conoscitivo che serve sostanzialmente a tutti gli strumenti urbanistici, al PSC e anche al RUE, lo si formi per il PSC e lo si porti in Conferenza di Pianificazione per condividerlo e in qualche modo certificarlo anche con tutti gli altri Enti, perché nessuno dica poi che le cose che si sono decise non vanno bene perché si ignoravano. Il secondo contenuto è quello più squisitamente progettuale che è demandato al documento preliminare, cioè alla dichiarazione di programma, alla dichiarazione di intenti che poi darà vita alla struttura, alla rappresentazione, alla cartografia e anche alla normativa del PSC. E un terzo elemento di non minore importanza di questi, è un momento di valutazione, quella VAS che accompagna il piano. La Valutazione Ambientale Strategica è una procedura che abbiamo mutuato da una direttiva comunitaria del 2000, che però già la legge urbanistica del 2000 anticipava in una forma leggermente diversa da quella che è stata recepita poi dalla disciplina nazionale con il Decreto Legislativo n. 156, ma che ha il contenuto fondamentale di accertare in corso d'opera, di misurare in corso d'opera, nel formarsi degli strumenti urbanistici, la loro sostenibilità, la loro sostenibilità ambientale sicuramente, ma anche la loro sostenibilità sociale, la loro sostenibilità economica, cioè il tentativo di valutare, in un percorso di confronto aperto alla verifica e al rapporto con tutte le autorità ambientali ma anche con tutti i portatori di interesse, che ci dica che le politiche ambientali, che le politiche di sostenibilità ambientali e sociali, sono un elemento costitutivo del Piano. Quindi, non solo che il Piano non fa danni, ma che il Piano è uno strumento utile per affrontare e risolvere le criticità, le contraddizioni che i territori hanno di fronte, che sicuramente anche in questo territorio sono importanti.

Rispetto a queste tre componenti, io, del quadro conoscitivo, mi limiterò - perché se no veramente andremmo ad occupare uno spazio esagerato - a proporvi l'indice, a dirvi di che cosa si è parlato in questo quadro conoscitivo, di che cosa si parla, che cosa potete trovare, come lo potete interrogare all'interno della documentazione di Piano che vi abbiamo fornito anche con l'integrazione che oggi mi proponevo di fare.

Intanto il quadro conoscitivo abbraccia fondamentalmente quattro aspetti (è la legge a dichiarare questa quadripartizione), che riguarda il sistema economico e sociale, che riguarda il sistema naturale e ambientale, che riguarda il sistema insediativo e il sistema della pianificazione. Sono quattro grossi blocchi che in qualche modo identificano un fronte di conoscenze ampio, articolato, che il Piano pone alla sua base.

Concretamente, per quello che riguarda il sistema economico e sociale, ci sono stati due percorsi in parallelo che ci hanno fornito elementi: un percorso di natura più squisitamente disciplinare, cioè l'applicazione di economisti e sociologi che hanno lavorato a prendere i dati disponibili, le informazioni quantitative, che hanno costituito interviste agli attori economici locali, e hanno



cercato di costruire per via disciplinare, cioè facendo riferimento essenzialmente alle culture economiche e sociologiche, un panorama, una evidenziazione di elementi critici e una proiezione di tendenza.

Mentre questo si faceva, in parallelo all'applicazione fatta in termini disciplinari, una seconda ricostruzione del quadro e dei problemi è avvenuta invece intervistando la società (ne parlava prima il Sindaco). Abbiamo costruito un documento che si chiama "Agenda dei temi e dei luoghi" che è stato fatto organizzando percorsi di interviste singolari in un numero molto elevato, quasi un centinaio, di stake order di diversa natura, ed organizzando alcuni momenti di incontro nelle diverse realtà territoriali, nei principali luoghi in cui è presente il popolamento di questo territorio. Naturalmente l'ascolto non si è limitato a parlare degli aspetti economici o sociali, ha registrato la consapevolezza dei problemi del territorio che la popolazione vive, che i diversi attori vivono, a tutto spettro, a 360 gradi, come si ama dire adesso. L'agenda dei temi e dei luoghi si confronta con tutte le componenti della conoscenza del territorio, e a tutte porta arricchimento in qualche modo, noi dobbiamo intendere in questo senso i percorsi di ascolto e partecipazione non solo come un elemento importante dal punto di vista della democrazia, ma come un elemento importante anche dal punto di vista del sistema delle conoscenze, perché ci consentono, facendo parlare i molti portatori di sapere che sono presenti nella società, di arricchire la nostra capacità di interrogarla, la società, il territorio, l'ambiente, l'economico.

Il secondo blocco, è quello legato al sistema naturale e ambientale. Qui le cose che voglio dire sono in particolare legate agli elementi di qualità, di eccellenza che sono presenti nel quadro conoscitivo che è stato formato per Casalgrande, e sono legate a due temi: la presenza del geologo, che è una presenza costante, antica nella pianificazione urbanistica, è forse il primo, insieme agli economisti, professionista non architetto che ha affiancato sistematicamente la formazione degli strumenti urbanistici, e il lavoro fatto però sul sistema fatto dal geologo, sul sistema fisico del suolo, delle acque, della loro interazione, la considerazione di nuovi aspetti legati ai problemi della sismicità, rappresenta un patrimonio di particolare interesse, di particolare importanza sul territorio, quindi un elemento di arricchimento reale e sostanziale del quadro delle conoscenze che porta segnali ed elementi di conoscenza molto importanti sia dal punto di vista della consapevolezza ambientale, quindi è uno dei pilastri su cui poi anche l'operazione di Valutazione Ambientale Strategica poggia, ma anche sul fronte delle politiche, penso per esempio a tutti temi legati alla protezione civile.

L'altro elemento di innovazione importante che è stato realizzato per il quadro conoscitivo è quello che riguarda il sistema biologico, e in particolare il tema delle reti ecologiche. Casalgrande è stato forse il primo Comune della provincia di Reggio Emilia che, anticipando, facendolo prima ancora che divenisse norma una richiesta del Piano Territoriale Provinciale, si è posto il tema delle reti ecologiche, cioè sostanzialmente di disegnare nel territorio non solo

l'infrastruttura dell'economia e della mobilità, ma anche l'infrastruttura ambientale, ma anche la capacità del territorio, attraverso la continuità - continuità progettata e ricercata, non semplicemente riconosciuta e difesa - di garantire quei flussi, quegli scambi di energia e di materia che sono fondamentali per la salute, per la sanità e la capacità di riprodursi dell'ambiente. Questo approccio sulle reti ecologiche è quindi uno dei contenuti di qualità, dei contenuti importanti di novità di questo Piano Strutturale Comunale. Naturalmente poi qua sta anche tutta l'applicazione paesistica, che è l'applicazione che è partita dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e ne ha riportato sul territorio i principali risultati.

Il sistema insediativo naturalmente è il cuore, come quadro conoscitivo e soprattutto come disciplina del Piano urbanistico che in primo luogo si preoccupa appunto di governare e disciplinare gli insediamenti. E qui le linee di ricerca quindi sono state molteplici. Richiamiamo le principali che sono indicate nell'indice, sulle quali poi si tornerà.

Il sistema insediativo storico naturalmente è un dato importante, tanto più in un territorio come Casalgrande dove c'è una certa sproporzione fra le tracce dell'insediamento storico e la presenza insediativa moderna; è un Comune che non ha un suo forte centro storico che governa poi l'espansione, ma che deve andare alla ricerca di tracce anche più minute, anche più elementari, per costruire un percorso di valorizzazione della propria identità. Quindi, percorso analitico rivolto anche a tutto il territorio rurale, agli edifici minori, rivolto non solo alle tracce dell'edificato, ma anche agli elementi di infrastrutturazione legati alla viabilità, piuttosto che alla dimensione anche archeologica che è stata ulteriormente oggetto di un approfondimento che si sta svolgendo in parallelo alla conduzione della Conferenza di Pianificazione, ci danno un quadro importante, perché quelle strategie di valorizzazione del paesaggio di cui parlavamo prima possono fare riferimento anche alla ricostruzione e alla riconquista di un'identità culturale che la lunga stagione della storia produce e innerva sul territorio.

Poi il piano dei servizi, una questione dirimente, una questione decisiva, viene dedicata moltissima attenzione al piano dei servizi; trovate nel materiale conoscitivo una disamina molto puntuale delle condizioni di consistenza, di qualità, di accessibilità, di sicurezza di tutto il sistema dei servizi, in particolare di quelli scolastici. Anche perché in particolare la prima cosa di cui ci siamo più preoccupati, proprio rispetto allo stress che il processo di crescita demografica ed edilizia ha imposto a questo territorio nel tempo passato, è quello di capire quanto questo processo ha messo in crisi, nella sua storia e nella sua proiezione futura, il sistema dei servizi, e abbiamo invece potuto valutare che l'infrastruttura sociale dei servizi è solida, la sua consistenza a reggere i processi di trasformazione che ci sono stati è importante; anzi, come diceva il Sindaco, la solidità di questa struttura va messa tra le ragioni stesse in qualche modo della crescita che si è realizzata.

Poi tutto il tema delle infrastrutture per le urbanizzazioni, cioè delle reti, delle reti fognarie,

delle reti di approvvigionamento idrico, delle reti per le comunicazioni, delle reti per la mobilità, che rappresentano in qualche modo il riferimento fondamentale di ogni politica urbanistica.

Poi alcuni approfondimenti specifici che si è ritenuto importante affidare non semplicemente ad un elemento di quadro conoscitivo del Piano Strutturale, ma trasformare nella formazione di veri e propri piani di settore. Non entro nel merito perché ci sono colleghi che dopo di me parleranno, tratteranno i cenni principali di questi piani che affrontano le tre dimensioni della mobilità, del commercio e dell'energia.

Sempre dentro il quadro conoscitivo del sistema insediativo, un termine sicuramente importante - e anche qui in qualche modo un esercizio innovativo non scontato, che è proiettato anche oltre il PSC verso il POC - è quello che è stato fatto sui temi della qualità urbana. In qualche modo c'è stato un elemento di ricognizione, ma anche di applicazione meta-progettuale a cercare di cogliere negli spazi pubblici in primo luogo, poi nei processi di trasformazione, quegli elementi di qualità insediativa, estetica, fruitiva, ambientale, che sono necessari, anzi fondamentali, per dare il segno di un approccio non semplicemente quantitativo nella crescita edilizia, ma immaginare che i processi di trasformazione che un piano urbanistico governa siano effettivamente in grado, siano effettivamente capaci di produrre un miglioramento delle condizioni di qualità degli ambienti su cui si applicano.

Da ultimo, il sistema della pianificazione, fondamentale perché stabilisce la relazione che esiste fra il nuovo Piano che si forma e i Piani che lo hanno preceduto, che è una relazione fondamentale, non possiamo assolutamente immaginare che il rapporto fra il nuovo Piano e i Piani vecchi è un rapporto in cui chi arriva fa piazza pulita di quello che è stato fatto e ripensa e reinventa con le sue categorie tutto il mondo. Il Piano deve avere un approccio incrementale con quello che è stato fatto, deve capire quali sono le ragioni e le criticità di quello che è stato previsto e non è stato realizzato, applicarsi su queste, e innovare, trovare nuove soluzioni rispetto alle criticità che non sono state risolte.

Poi naturalmente non c'è soltanto questo approccio nel tempo, un approccio diacronico che si misura con la storia della pianificazione, ma c'è anche un approccio nello spazio e nella gerarchia istituzionale che si misura con il fatto che questo Piano deve fare i conti con dei Piani che altri hanno formato intorno, piani urbanistici dei Comuni intorno a noi, ma anche altri ad un livello istituzionale diverso: il Piano Territoriale della Provincia in primo luogo, che ci dà delle indicazioni e degli indirizzi con i quali ci dobbiamo misurare.

Questo è il panorama del quadro conoscitivo. Non entro nel merito, naturalmente essendo a disposizione di ogni chiarimento e di ogni richiesta che voglia essere fatta da questo punto di vista, e passo invece un po' al secondo fronte, che è quello delle proposte che il documento preliminare anticipa, e che il Piano Strutturale Comunale dovrà poi contenere.

Qua siamo al documento preliminare e al suo primo contenuto. Il primo aspetto su cui vorrei soffermarmi qualche minuto è il problema dei numeri e delle dimensioni. È stato detto prima dal Sindaco che c'è stato un momento di riflessione molto profondo e anche molto protratto nel tempo, in cui ci siamo misurati e abbiamo riconsiderato e riviste le previsioni demografiche in più di una sequenza. Perché era chiaro fin dall'inizio che il modello di crescita che c'è stato negli anni passati non si sarebbe potuto né dovuto riproporre, ma contemporaneamente c'erano e ci sono elementi di inerzia rilevanti, per cui abbiamo molto applicati per costruire una traiettoria di sviluppo e capire quali sono le condizioni che consentono di realizzarla, che introduce i necessari e più forti al massimo gli elementi di moderazione rispetto alla crescita conosciuta nel passato, ma contemporaneamente fa i conti (vuole essere realistico, non vuole essere semplicemente una dichiarazione di principio), quindi assume un orizzonte nel lungo periodo di una popolazione di Casalgrande che si colloca - abbiamo usato come riferimento quello del 2025, immaginando quando sono state fatte le ultime proiezioni, il riferimento a 15 anni di vita del Piano come un orizzonte credibile, anche perché più si va in là il tempo e nello spazio con le previsioni demografiche più si rischia di dire delle cose che non hanno fondamento - in un orizzonte che è quello di 21.000 abitanti circa. Ora, ancora una crescita, ma a tassi molto più ridotti; ancora una crescita perché gli elementi di inerzia, sia dal punto di vista del funzionamento della struttura della popolazione e della sua riproduzione sono legati anche ai processi di trasformazione qualitativa che sono in gioco, determinano il fatto che, come si è visto anche nelle condizioni non favorevoli della congiuntura, alcuni processi demografici continuano ad avere la loro inerzia. Naturalmente però dal punto di vista del Piano, il numero centrale non è quello degli abitanti, ma è quello delle famiglie, perché le case sono abitate dalle famiglie, e non sono gli abitanti che stanno nelle stanze da soli, e non si vedono separatamente, come tutti noi sappiamo benissimo. Quindi il tema importante è quello di capire e di ragionare su quante famiglie, e qui il dato di previsione è un dato che segna, anche in presenza appunto di una moderazione particolarmente spinta del dato demografico, una previsione di crescita non trascurabile. Perché vedete che abbiamo assunto un orizzonte di 8.700 famiglie al 2025, rispetto a quelle che alla fine del 2009 erano 7354, adesso il censimento darà una aggiustata più puntuale su quelle che siano veramente, comunque una crescita importante. Una crescita importante perché - e su questo la crisi non agisce in senso opposto, anzi, agisce nel senso di accentuarla - noi siamo in presenza di un processo di evoluzione dell'istituto familiare molto forte, molto accentuato, siamo ormai in presenza non solo di una diminuzione del numero medio delle famiglie, perché è sparita la famiglia patriarcale, è sparita tantissimo tempo fa, ma la stessa famiglia nucleare che si è affermata negli anni 70 e 80, oggi è in crisi in maniera rilevante, la crisi istituzionale dell'istituto familiare è molto forte, i tassi di separazione che ancora 5-6 anni fa marcavano la differenza radicale del nostro paese rispetto ai paesi del centro

nord Europa, la Francia o la Germania, sono invece in questi ultimi cinque anni aumentati in maniera cospicua, e naturalmente l'orizzonte di crisi da questo punto di vista non è che segna una controtendenza. Quindi saremo di fronte comunque a un dato importante in termini di domanda abitativa, sia in termini assoluti della domanda, sia in termini che prima venivano richiamati e che anche qui sono richiamati all'insegna del social housing, che vuol dire quella quota di domanda sociale che in qualche modo fa riferimento alle politiche abitative pubbliche, perché nelle sue condizioni di reddito e di ricchezza, e nelle condizioni economiche e istituzionali del mercato, non ha solvibilità, la sua domanda non è in grado di essere risolta dal mercato. La Legge Regionale n. 6 che ha modificato appunto la legge urbanistica anche su questo aspetto dice che c'è un minimo, che è il 20%, di nuove previsioni che devono essere appunto riservate a questo spazio, ed è un minimo che trova riscontro anche in valutazioni più puntuali e più specifiche che noi abbiamo fatto e che in alcune circostanze potremmo utilizzare informazioni più specifiche e più dirette di queste, che ci dicono che effettivamente il 20% delle famiglie è sotto la soglia di solvibilità della domanda, e cioè non è in grado con il suo reddito, destinando una quota contenuta entro il 25% del proprio reddito, di pagare un affitto di mercato, e tanto meno il costo di un mutuo, questa è la condizione che è presente agli inizi degli anni del 2000 in aree come le nostre. Dati molto puntuali sono quelli sulla provincia di Modena a cui ci possiamo associare in qualche modo come riferimento, che sono aree molto più ricche e molto più eque nella distribuzione della nostra. Tenete conto che quando è stato fatto questo primo lavoro per la provincia di Modena, Modena aveva un differenziale del PIL pro capite rispetto al paese di quasi il 40% e aveva un livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito che era la metà di quello nazionale. Nel tempo che è passato, fra il 2002 e il 2010, tra la prima e l'ultima di queste rilevazioni, il differenziale positivo nella provincia di Modena rispetto al PIL pro capite italiano si è dimezzato, ma è il 60% di quello che era all'inizio, e il livello di disuguaglianza è cresciuto in maniera sensibile; se prima il livello di disuguaglianza era la metà a Modena rispetto alla media del paese, adesso diciamo che è dell'ordine del 70-80%. Noi non siamo in una condizione migliore sicuramente molto diversa da questa, quindi siamo in presenza di problemi di livelli di ricchezza e di distribuzione della ricchezza che ci dicono che il funzionamento del mercato non sarà in grado di garantire da solo la risposta a tutte le domande abitative. Noi siamo arrivati a livelli altissimi, siamo all'80% delle case in proprietà, e abbiamo immaginato ad un certo punto che il mercato avrebbe dato risposta anche all'altro 20%. È probabile che così non sia, è molto probabile che così non sia. Peraltro, l'illusione di poter dare una risposta con un meccanismo di mercato alla casa in proprietà a tutti, se ci riflettiamo appena un secondo, è esattamente all'origine della bolla speculativa del mercato immobiliare americano del 2006-2007, che è l'origine prima della situazione in cui ci troviamo, il tentativo di vendere mutui a persone il cui reddito intero non bastava pagare la rata di equilibrio di quel mutuo.

Questo è un problema rilevante, perché se misuriamo il fabbisogno abitativo con l'offerta che c'è e che è presente nel patrimonio edilizio esistente, o perché è ancora una riserva di capacità che ereditiamo dal piano precedente, voi vedrete che nella condizione del Comune di Casalgrande siamo sostanzialmente in equilibrio, cioè non abbiamo bisogno di mettere in moto nuovi e significativi programmi costruttivi per dare risposta alla domanda anche a queste 1400 famiglie in più che prevediamo nei prossimi 10-15 anni. Però, se invece guardiamo al lato della domanda sociale, ci accorgiamo che questo equilibrio non c'è, quindi qualcosa dovremo fare per affrontare e risolvere questo squilibrio.

Vediamo nel modo un po' più analitico di numeri. Il primo aspetto che abbiamo cercato di identificare è che riserva c'è nel patrimonio abitativo. Si è detto molto sull'invenduto in questi anni eccetera, sicuramente questo territorio è uno dei territori in cui più si è concentrata la presenza di abitazioni che hanno fatto difficoltà di essere realizzate. E se noi teniamo conto della situazione da cui siamo partiti al vecchio censimento, di quella che è stata la produzione edilizia che si è realizzata nella prima metà dell'ultimo decennio e di quello che è stato l'incremento medio delle famiglie, ci accorgiamo che, esistendo già un nucleo di partenza non trascurabile, ed essendosi realizzato un sistematico surplus della produzione edilizia rispetto alla costituzione di nuove famiglie e tenuto conto che la costituzione di nuove famiglie a volte è un dato anche virtuale, perché non sconta il fatto che siano presenti coabitazioni di più famiglie all'interno dello stesso nucleo che non sempre sono un elemento di crisi, a volte sono un dato più squisitamente anagrafico, noi possiamo valutare che, tenuto conto anche dell'esistenza di un vuoto tradizionale, fisiologico, cioè del fatto che sempre un patrimonio edilizio non può essere tutto occupato al 100%, perché se no non potrebbe esistere nessuna mobilità, che invece è necessaria all'interno di questo patrimonio, ma anche scontando questo dato, quasi 500 alloggi a coprire la domanda che abbiamo considerato ci vengono dal patrimonio edilizio esistente nei tessuti consolidati.

Poi c'è un'offerta importante che è presente invece nello strumento urbanistico, che fra comparti in attuazione, comparti ancora da attuare, sia di nuovo impianto, sia di ristrutturazione, sia nei lotti di completamento, mette in gioco complessivamente altri 600 alloggi. A questi 600 alloggi che sono già oggi realizzabili con il nostro strumento urbanistico, ce ne sono poi alcuni ulteriori, modesti in realtà, incrementi possibili che possono derivare da accordi con i privati che si stanno formando, che non sono ancora formalizzati. In realtà questa è la quota più modesta, come forse sapete, questa conferenza di pianificazione per il Piano Strutturale contiene anche due varianti di anticipazione che agiscono sul vecchio PRG senza aspettare il nuovo POC per realizzare degli interventi coerenti con il PSC, quindi anche questi sono già considerati; poi abbiamo immaginato processi di densificazione sostenibile, processi di densificazione utili e importanti da considerare, senza aumentare lo spazio delle aree occupate dall'urbanizzazione,

ma proprio per cercare di realizzare risultati più efficaci, vuoi sul lato proprio dell'offerta di social-housing, vuoi sul lato della traduzione di un eccesso di previsioni terziarie, in previsioni residenziali più realistiche. Tutto questo, che non è immediatamente vigente negli strumenti urbanistici che si possono applicare domani, ma che non mette in gioco territori diversi da quelli che abbiamo già considerato, porta in campo altri 300 alloggi. Quindi vedete che rispetto alle 1346 famiglie in più, c'è un'offerta di alloggi già adesso di 1400. Quindi, si potrebbe dire: bene, confermate le previsioni che sono state fatte, e non tiratela più alla lunga. Però, c'è quello che dicevo prima, c'è un tema di fabbisogno di social housing rilevante; se ragioniamo sul 20% della nuova domanda e trascuriamo anche il fatto che anche nelle famiglie che già si sono formate ci sono delle riserve di criticità, come la crisi si è incaricata di dimostrarci rispetto alla solvibilità della domanda di mercato, sappiamo che in questo momento non ereditiamo politiche significative dal passato - lo diceva già il Sindaco -, e a questa nuova offerta, cercando di agire nella riconsiderazione, trattando all'interno dei comparti di trasformazione già individuati, quindi con operazioni affidate al POC, pensiamo di metterne in moto altre 145. Quindi c'è un deficit affidato alle politiche abitative di 150 alloggi, che non sono tanti naturalmente rispetto alla dimensione edilizia, se li pensate anche in termini economici sono un dato significativo, un dato che è impegnativo per una comunità che si trova a doverli affrontare, che sono un target importante, un obiettivo importante di questo nostro nuovo strumento urbanistico. Al di là del dato quantitativo, le linee di strategia il Sindaco in realtà le ha chiamate prima nei dieci punti, quindi questo mi consentirà di andare molto veloce su questo punto perché molte cose sono state dette.

Ci sono quattro direttrici principali che abbiamo considerato.

La prima, le politiche per la qualità urbana. E - come è stato detto - questa azione investe in primo luogo il capoluogo, è segnata non solo del PSC, ha trovato nel concorso neourbano fatto in stretta connessione con lo sviluppo del lavoro del Piano, un suo riferimento importante, ed è ancora al centro dell'attenzione del programma di riqualificazione urbana, sia delle aree più centrali del capoluogo, sia nella ricucitura che si diceva prima fra le aree che erano separate dalla ferrovia e dalla statale, che la statale deve rappresentare non più un elemento di separazione, ma un elemento di connessione (ci torneremo su questo tema del boudoir urbano, che è uno dei temi importanti di questo Piano Regolatore), e della ferrovia che i nuovi sottopassi in qualche modo consentono di intendere un po' meno come barriera, e che soprattutto una proiezione di sviluppo di un servizio ferroviario più orientato al servizio della mobilità delle persone, delle mobilità frequenti, di quella che si dice mobilità sostenibile, di un miglior interscambio quindi dei nodi delle stazioni, può rappresentare anche come occasione di vivibilità e non solo di disturbo. E poi le azioni nei confronti degli altri nuclei, quello di Salvaterra, dove il grosso è stato fatto eliminando l'attraversamento del Comune e realizzando

queste polarità di cui si diceva prima, e invece di Sant'Antonino, Veggia, nella sua proiezione verso Villalunga, dove dal punto di vista della qualità urbana molto resta da fare. Un elemento importante è sicuramente questo discorso del boulevard urbano, che deve recuperare la vecchia statale come uno spazio fruibile anche per la mobilità dolce. Ma molto c'è da fare anche sul lato dei servizi, infatti una delle previsioni di trasformazione più importanti che il PSC eredita, conferma e riplasma in qualche modo dal vecchio PRG, è proprio quella che riguarda Sant'Antonino, un nucleo di servizi centrale che rappresenta un elemento di rivitalizzazione importante del sistema.

Il secondo fronte, la seconda linea strategica, è quello che riguarda le politiche ambientali, lo diceva prima il Sindaco, una terra che si era presentata come terra della produzione della ceramica, nel pensare al proprio futuro sicuramente non può rinunciare a questa sua identità, ma deve sicuramente riconoscere la riserva di altri valori che sono presenti in questi territori, riconoscerla e valorizzarla.

Due dati macro più rilevanti naturalmente sono quelli dell'ambiente collinare che si diceva e dell'ambiente fluviale, sono delle grandi e determinanti fisiche che segnano la varietà, la differenza di questo territorio, la presenza di ambienti importanti.

E il tema che anticipavo quando parlavo del quadro conoscitivo delle reti ecologiche, cioè il fatto che al di là della presenza di questi grandi quadri che sostanzialmente contengono riserve e naturalità importanti, l'intero disegno del territorio stabilisca elementi di continuità, elementi che consentano alle specie animali in primo luogo, di muoversi, quindi alla vita biologica di riprodursi con ricchezza ed efficacia all'interno del territorio, sono particolarmente importanti. Ma naturalmente le politiche ambientali vogliono dire anche politiche culturali. Parlando prima di patrimonio rurale, abbiamo parlato dell'attenzione particolare nuova data a portare in evidenza e caratterizzare gli elementi di patrimonio culturale presenti nel territorio rurale, il tema del patrimonio archeologico e la polarità del complesso di San Donnino e Villa Spalletti che il Sindaco ha citato, sulla quale io vorrei dire soltanto una cosa: a me sembra che Villa Spalletti sia il modo con cui il Comune di Casalgrande partecipa o può partecipare ad una politica della via Emilia, ad una politica di qualificazione dei paesi della via Emilia, perché la sua proiezione è verso il sistema della via Emilia. Noi pensiamo, e lavoriamo perché sia così, che la riqualificazione paesistica della gestione della via Emilia sia una delle scommesse fondamentali che questa regione deve portare avanti, e deve portare avanti anche in questa stagione di crisi, perché ha a che fare con la sua identità, ha a che fare con la sua capacità di essere regione di città, ma insieme una regione in cui la scansione tra città e campagna, l'integrazione tra città e campagna, è il tratto costitutivo dominante e in qualche modo anche unico nel panorama delle regioni più sviluppate del nostro paese. Quindi un'azione di rilievo strategico fondamentale. Ed essere affacciati, non fisicamente, non arrivandoci fisicamente



sopra, ma partecipando in questo modo al sistema territoriale della via Emilia e dei suoi valori culturali, credo che sia una risorsa importante per il Comune di Casalgrande.

Poi la manovra che riguarda la dimensione produttiva, in due direzioni fondamentalmente. Intanto quella che accennavo già all'inizio del mio intervento, di cercare di conservare le presenze produttive, di non immaginare delocalizzazioni, trasferimenti e sostituzioni intere della produzione con altro. Naturalmente conservare spazi produttivi non vuol dire necessariamente conservare le stesse attività che ci sono, questo spesso è segnalato dal fatto che queste attività non esistono più, non hanno spazio per vivere; ma per una parte importante della presenza insediativa che lungo il corridoio della vecchia statale divide il capoluogo dal nucleo di Sant'Antonino-Veggia, l'idea che il piano porta avanti è quella di conservare una destinazione produttiva, immaginando anche talvolta processi rilevanti di riqualificazione, quindi di sostituzione, anche di ridisegno integrale dell'assetto fondiario, del disegno urbano di queste parti di città, mantenendone però un connotato produttivo, di una produzione ovviamente che traguarda i tempi nuovi e il nuovo modo di organizzare lo spazio della produzione che abbiamo di fronte in questo momento.

L'altro polo è quello dell'area produttiva ecologicamente attrezzata, che è stata individuata dal Piano Territoriale Provinciale, che ci porta e ci chiede a fare un accordo con la Provincia, un accordo territoriale con la Provincia per disciplinarne le funzioni, che immaginiamo possa contenere modeste previsioni di incremento e aggiustamento, che peraltro dovrebbero essere sostenute, proprio in questo processo di riconoscimento da parte della Provincia, da un sostegno sul fronte della infrastrutturazione ecologica. Bisogna capire da questo punto di vista con la Provincia se al di là del riconoscimento giuridico urbanistico c'è poi una politica effettiva che si riconosce; dal primo ciclo, dal primo giro di finanziamenti regionali a valere sui fondi strutturali comunitari, l'indicazione del piano di Casalgrande non ha voluto dire per la Provincia anche una segnalazione sul lato delle risorse, e noi vogliamo fare in modo, anche nel modo con cui scriveremo questo accordo territoriale con la Provincia su quest'area, di non trattare questa operazione come un'operazione squisitamente urbanistica, ma invece come una operazione di riqualificazione ambientale.

Manovra commerciale: se ne dirà poi più ampiamente. Vi dico solo che c'è una scelta fondamentale, l'obiettivo fondamentale è quello di portare il commercio dentro la città, di fare in modo che il commercio sia un elemento di vitalizzazione dei tessuti più intensi e più centrali, e anche delle aree di riqualificazione, a partire da quelle del nuovo boulevard urbano.

Le politiche infrastrutturali: anche qui se ne dirà in termini "specialistici", però ci sono alcune cose che hanno un valore che va al di là dei dati specialistici e trasporti servizi che hanno un valore urbanistico primario, che quindi richiamo da questo punto di vista, e che sono quelli che riguardano la reinterpretazione e la riconfigurazione anche fisica dell'ex statale come un

boulevard urbano, cioè come un luogo che è fatto non perché ci passino solo le macchine, che continueranno a passarci, ne passeranno di meno, ne passeranno di meno se più riusciremo a mettere in moto politiche per la mobilità sostenibile efficaci, ma deve essere anche uno spazio per gli altri momenti della mobilità dolce: pedonalità e ciclabilità in primo luogo, quindi anche con una riorganizzazione significativa della forma e del modo in cui gli spazi sono previsti.

Un altro gesto importante che, per certi aspetti è quasi come una provocazione, non supportati da un percorso analitico e valutativo che in questo caso necessariamente dovrebbe assumere uno spazio più grande di quello del solo Comune di Casalgrande, ma sul quale non ci siamo tirati indietro, perché alcune evidenze urbanistiche suggeriscono di lanciare questa proposta, comunque questa provocazione è quella di un terzo ponte sul Secchia, più alto, più a Nord di quello della Pedemontana attuale, che colleghi, che metta in relazione l'area produttiva di rilievo sovracomunale di Villalunga con le previsioni che dall'altro lato del Secchia il Comune di Sassuolo ha fatto per le sue aree logistiche che lo fronteggiano direttamente. Quindi una nuova infrastruttura che abbia il significato di rafforzare le connessioni logistiche, le connessioni del sistema produttivo primario. È naturale che su questo andranno fatte delle verifiche, delle considerazioni tra i Comuni, tra le due Province, ad un livello più basso, ma ci sentiamo di dover lanciare questo sasso.

Altre cose ancora sul fronte delle infrastrutture che hanno un rilievo e una problematica significativa sono quelle legate alla mobilità ferroviaria, dove l'orientamento del Piano, per un verso è quello di estrema cautela nei confronti della vicenda dello scalo di Dinazzano; lo scalo di Dinazzano è sicuramente un dato importante nell'organizzazione della mobilità e dell'economia del distretto, della provincia eccetera, ha avuto un ruolo sostanziale nel sostenere l'economicità dell'azienda dei trasporti finché è stata un'azienda provinciale, tuttavia le sue previsioni di crescita molto cospicua in termini di funzionalità non possono non vedere anche delle preoccupazioni a livello locale per gli impatti locali che tutto questo verrebbe ad avere. E le conseguenze di questo sono di un duplice ordine: da un lato che il tema del collegamento fra lo scalo di Dinazzano e il nuovo scalo che si è andati a realizzare a Marzaglia non può rappresentare un elemento di penalizzazione grave del territorio, come le ipotesi che sono state prospettate in studi di fattibilità o in enunciazioni a livello di pianificazione regionale sembrerebbero indicare. Voi sapete che su questo lato c'è una cosa buffa, c'è il Piano Territoriale della Provincia di Modena che ha disegnato il raccordo ferroviario tra Casalgrande e Marzaglia in provincia di Reggio, il Piano Territoriale della Provincia di Reggio che ha disegnato il raccordo in provincia di Modena. Due cose altrettanto buffe. L'unica cosa che possiamo dire è che è meno buffa la decisione reggiana, non perché siamo reggiani, ma perché affianca il raccordo ferroviario alla bretella autostradale che si va a realizzare, e quindi è già un segno abbastanza forte sul territorio, che peraltro evita che ci sia una doppia compromissione

dell'ambiente fluviale su entrambi i lati, compromissione nel senso di irrigidimento o, peggio ancora, che per salvaguardare l'ambiente fluviale le previsioni del raccordo ferroviario Casalgrande-Marzaglia in sponda reggiana abbiano un disegno ancora più invasivo nei confronti del tessuto produttivo agricolo. Questo è un nodo sicuramente importante.

Due cose ancora sulla mobilità come linee strategiche: si diceva mobilità dolce, quindi mobilità ciclopedonale e, in particolare il PSC si preoccupa di disegnare due anelli, due ring della ciclabilità, il primo che tiene insieme i principali luoghi abitati e cerca di costruire una modalità di fruizione, una modalità di scambio tra i diversi luoghi abitati, anche quindi questo discorso che il Sindaco faceva prima, di rafforzamento della centralità del capoluogo, del suo rapporto con le frazioni, sostenuto da una possibilità di accessibilità ciclabile sicura e confortevole, che è una condizione rilevante per non spostare se non sempre in macchina tutti i nostri movimenti.

Un secondo anello di ciclabilità invece è rivolto non agli spostamenti quotidiani per la fruizione casa-lavoro, casa-servizi, ma cerca invece di tenere insieme i luoghi notevoli della fruizione ambientale, l'ambiente fluviale in primo luogo, ma anche la campagna, anche il sistema paesistico di cui Villa Spalletti è appunto un riferimento fondamentale. Quindi un circuito più legato alla fruizione del tempo libero, che non alla fruizione quotidiana.

Da ultimo, l'attenzione a tutte le stazioni presenti sul tracciato ferroviario della Reggio Emilia-Sassuolo, perché le stazioni si qualificano come luoghi interessanti, non come luoghi un po' sperduti, poco accessibili, un po' degradati, presenti nel territorio, ma come luoghi per cui, per esempio, lo scambio treno-bicicletta possa avvenire efficacemente.

Queste cose che vi ho raccontato, naturalmente hanno anche una loro proiezione territoriale, geografica, disegnata in questa carta, che tuttavia tenendo conto del tempo che questa mia relazione ha già preso, eviterei di descrivere puntualmente, la lasciamo casomai aperta sullo sfondo.

Questa è la legenda della carta del PSC, e trovate in qualche modo questa caratterizzazione delle cose che vi ho raccontato in una rappresentazione sul territorio che ne vuole fissare anche gli elementi di fisicità e di identità.

Mi fermo qui e passo volentieri la parola ai colleghi che parlano degli aspetti più specialistici che sono stati trattati in questa vicenda.

#### **Arch. Giuliano Barbieri – Responsabile del Settore “Urbanistica ed Edilizia Privata”.**

Vi ringrazio intanto per la presenza. Con il Sindaco questo pomeriggio si è deciso di organizzare un secondo incontro fissato per mercoledì 23 Maggio alle 15,00 per illustrare sinteticamente gli aspetti del quadro conoscitivo e del documento preliminare dei vari Piani Settoriali (quali: Piano Urbano della Mobilità - Piano Urbano del Commercio - Piano Energetico comunale - Zonizzazione Acustica comunale). Lascerei

la parola ai presenti per esporre richieste di chiarimenti sulla parte illustrata dal dott Lupatelli...Bene se non ci sono osservazioni o richieste, chiuderei la seduta di oggi per riprendere i punti tematici della mobilità, del commercio e dell'energia mercoledì prossimo, ribadendo una necessità: che le proposte di osservazioni o contributi sulle parti esposte nella prima seduta e nella prossima seduta del 23 Maggio dovranno pervenire all'Amministrazione Comunale entro l'8 giugno (attraverso PEC o per posta ordinaria), in modo da permettere all'Amministrazione di fare le proprie valutazioni per la chiusura della Conferenza di Pianificazione.

La seduta ha termine alle ore 17.30

Letto, firmato e sottoscritto.

Casalgrande, 17 maggio 2012

***Il Segretario della Conferenza  
di Pianificazione***

*Geom. Riccardo Medici*

***Il Presidente della Conferenza  
di Pianificazione***

*Andrea Rossi*

***Il Responsabile del Settore***

***Urbanistica ed Edilizia Privata***

***e Resp. del Procedimento***

*Arch. Giuliano Barbieri*